



Omelia

XXXII domenica Tempo Ordinario - Anno B

Una povera vedova gettò due spiccioli...

11/11/2012 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Voglio fare delle annotazioni su questa polemica fra Gesù e gli scribi, perché in molte occasioni, leggendo i vangeli, possiamo vedere che il messaggio radicale, coinvolgente di Gesù, produce divisioni.

Le risposte che vengono date da uomini e donne appartenenti a categorie come gli scribi, possono essere diverse.

Gesù, ebreo come gli scribi, apre un conflitto con coloro che esercitano il potere, e lo esercitano sulla pelle dei deboli. Il linguaggio è tagliente, è chiaro. L'atteggiamento di superiorità, la posizione di prestigio, sono strettamente collegati a pratiche di violenze e sopraffazioni, in questo caso nei confronti delle vedove, cioè le persone più deboli, quelle più bisognose in quell'epoca, in quanto prive di identità, come fantasmi che girano, senza un ruolo, senza una collocazione, senza riconoscimento che fosse degno di una convivenza.

Che cosa mette in discussione Gesù, con queste conflittualità?

Esprime una condanna per l'uso del potere esercitato da uomini che all'interno di un ruolo riconosciuto, anziché trasformare questo potere in una possibilità di relazioni nuove, di cura, di sostegno, di attenzione, lo utilizzano per uso proprio. Forse la cosa peggiore è che si nascondono dietro una facciata di perbenismo, di prestigio sociale. Utilizzano il loro ruolo per defraudare i poveri, e non concretizzano le parole che pronunciano; parlano di amore di Dio senza incarnarlo, né in se stessi, né nelle loro pratiche.

Fatte queste annotazioni, mi preme portare all'attenzione ciò che Gesù ritiene più temibile: che nel discorrere di Dio, nel parlare di Dio, su Dio, attorno a Dio, vada perduto proprio Dio, così che la fede, la religione, si trasformano in scienza, storia delle religioni, quindi Dio diventa un prodot-

to spirituale, intellettuale, come qualcosa che si può imparare a memoria con la lavagna davanti. E' evidente che quando si tratta di Dio, Gesù desidera che in tutti i tempi in tutte le latitudini, si faccia una scelta tra il pontificare, il discutere, l'argomentare e l'esistere. A Gesù deve essere sembrato un'assurdità, che ai suoi tempi gli scribi usassero proprio la parola di Dio per farsi belli, per farsi concorrenza tra loro, per contrapporsi con delle argomentazioni, con dei discorsi, e così si mettevano in luce...

Per conoscere Dio, Gesù non ha mai visitato la Bibbia, ma ha considerato piuttosto la vita degli uomini, delle donne, come il libro aperto da scrutare, da leggere, perché è dentro lì che si coglie la presenza di Dio.

Seduto di fronte al tempio, Gesù osserva, evidenzia ed esalta una persona semplice, appunto la vedova. Faccio notare: si tratta di una vedova, donna, donna di regione straniera, fuori dal contesto della storia d'Israele, con ciò che comporta per la cultura degli Ebrei in quel tempo; non rientrava neppure nella categoria del prossimo - non esisti, tu vedova non esisti, senza identità, senza ruolo riconosciuto - quindi condizione misera, la più bassa, la più emarginata fra tutte le donne, e questa donna riceve un segno di attenzione, un segno di benevolenza. Mi richiama S.Paolo, quando dice: "Dio sceglie le cose che non contano per confondere quelle che apparentemente sembrano contare".

Queste due donne - nella prima lettura, la donna vedova di Sarepta che dona l'ultimo pane e nel vangelo, la vedova a Gerusalemme che dona l'ultimo denaro - due donne povere senza identità, senza nome. Un gesto insensato, quello

delle due donne, che non è logico, non è intelligente, è follia, ma è lo scandalo del dono, della condivisione, lo scandalo della speranza. Chi dona tutto non si stupisce. Ogni atto, ogni gesto umano, come dire, imbevuto, informato del dono, ha in sé qualcosa di sacro. Qui sì, si può usare il termine sacro: tutto ciò che è fatto con il cuore, si avvicina all'assoluto di Dio. I gesti di follia di queste due vedove, sono gesti dei figli del dono, capaci di gettarsi in avventure assolute, la vedova di Zarepta, avventura assoluta, dentro nella vicenda del profeta Elia, uno dei più bravi. Gesù osserva, ma osserva non il quanto ma il cuore, la vera misura è quanto cuore, quanta vita metti in ciò che fai, quanta verità cerchi in ciò che fai.

Un'ultima considerazione. Si può fare l'esaltazione da parte dei dotti, dei potenti sulla

grandezza di queste vedove - come sto facendo anch'io - per esaltare Gesù Cristo.

Voglio aggiungere una cosa: nella nostra buona società, nella nostra elegante Chiesa c'è il sentimento d'attenzione per i poveri. Sono sentimenti veri, generosi, ma loro di fatto - i poveri - restano là al loro posto; così noi facciamo le buone azioni, mangiamo il cioccolatino, e conserviamo la carta stagnola e facciamo le spedizioni per le protesi dei bambini.

Ecco come si può svuotare il significato profetico del vangelo. Il rischio di adoperare il vangelo per garantire i garantiti. E chi ha i primi posti, ci resta e chi si trova agli ultimi posti, sta agli ultimi posti. Questa è ipocrisia, anche della religione: consolarci che Dio tiene in considerazione gli ultimi. Non voglio togliere nulla ai sentimenti, alle consolazioni, alle buone azioni, però non dimentichiamo che Dio guarda al cuore.

1Re 17:10-16 / Ebr 9, 24-28 / MC 12, 38-44

Fonte:

www.ilcalabrone.org